

## AVEVA 97 ANNI È morto il romanziere Michel Déon

Il mondo culturale francese piange la scomparsa dello scrittore Michel Déon, uno dei decani dell'Académie Française, romanziere anticonformista autore di oltre 50 opere, soprannominato «l'anti-Sartre». La sua avventura intellettuale nell'ultimo mezzo secolo è stata accompagnata dalla solitudine. Déon è morto mercoledì in un ospedale di Galway, in Irlanda. Aveva 97 anni. Viveva in Irlanda dal 1968, dove arri-

vò dall'isola greca di Spetsai. Nel 1974 acquistò l'Old Rectory a Tynagh. All'Académie Française fece il suo ingresso nel 1978, occupando il seggio numero 8. Nato a Parigi il 4 agosto 1919, con il suo vero nome di Edouard Michel, con Antoine Blondin, Jacques Laurent e Roger Nimier fece parte del movimento letterario degli «ussari». Esponente della cosiddetta «école de la désinvolture», Déon si è sempre opposto

alla letteratura impegnata degli scrittori esistenziali come Jean-Paul Sartre e Albert Camus. Nel 1973 vinse il Grand Prix du roman de l'Académie Française per «Un taxi mauve» (in italiano è stato tradotto con il titolo «Un taxi color malva»). Il romanzo è diventato il film «Un taxi color malva» con Charlotte Rampling, Peter Ustinov, Fred Astaire e Philippe Noiret e diretto dal regista Yves Boisset.

# CULTURA

## Pubblicazioni

# L'italiano in Svizzera? È vivo e si racconta

## Un saggio fotografa lo stato di salute della nostra lingua nella Confederazione

SERGIO ROIC

«Italiano per caso - Storie di italofoonia nella Svizzera non italiana» è un libro nato dall'impegno dell'associazione civica Coscienza svizzera e, soprattutto, dalla ferma volontà di dare una rappresentazione attuale all'italianità «non territoriale» da parte di alcune persone dedite che hanno curato il progetto «alla riscoperta dell'italianità in Svizzera», un progetto comunque nient'affatto concluso e che proseguirà con le sue analisi sul ruolo, l'importanza e la diffusione della lingua italiana nella Confederazione elvetica.

Il saggio, che si presenta variegato e ben strutturato a partire dalla prefazione di Sergio Romano proseguendo con i contributi di Verio Pini e Sacha Zala, con quello di Irene Pellegrini, con le «storie di vita e italofoonia» di quattordici italofooni svizzeri che raccontano la loro esperienza esistenziale-linguistica, con un altro contributo di Sandro Cattacin e Rosita Fibbi e con la postfazione di Remigio Ratti, è stato curato a «otto mani» dagli stessi Pini, Pellegrini, Cattacin e Fibbi, e fornisce un quadro attuale delle sorti dell'italiano in Svizzera, sorti di cui spesso e volentieri ci rammarichiamo per una qual negligenza montante che ci sembra di avvertire nei confronti della lingua di Dante a livello universitario, scolastico e in genere «politico», ma che, letto il libro, risultano vive e vegete e, innanzitutto, di grande interesse per l'essenza stessa del Paese, multiculturale e quadrilingue.

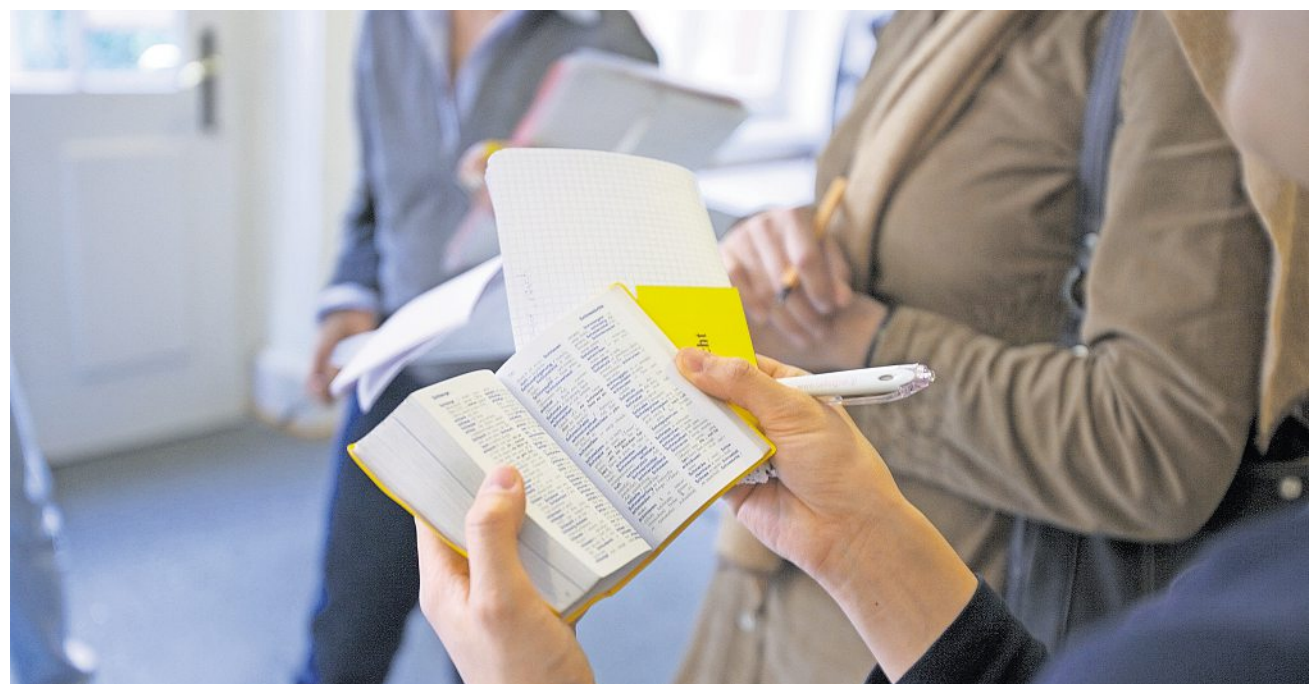
Il libro si legge tutto d'un fiato a partire dalle considerazioni puntuali sulla diffusione dell'italiano «non territoriale», ovvero quello parlato fuori dalla Svizzera italiana. È con una certa sorpresa che si apprende dell'influsso tuttora molto presente dell'italianità in Svizzera, con una vitalità che di primo acchito sfugge se si considerano solo le istanze «ufficiali», ovvero il ruolo di questa lingua negli scambi politici confederali, ma anche nelle consuetudini del «potere», sia politico che economico, che a prima vista indicherebbero nell'italiano una

delle vittime dell'inglesizzazione e della dialettizzazione (avvento e forte impatto dello schwyzerdütsch «dove conta») a prima vista trionfanti all'interno della Confederazione.

No, l'italiano non è affatto morto e tanto meno in via d'estinzione in Svizzera e di questa certezza e del significato, ruolo e senso del libro che qui presentiamo riportiamo alcuni puntuali giudizi di uno dei curatori, il consulente per la politica linguistica presso la Cancelleria federale, Verio Pini, giudizi tratti da una conversazione avuta col curatore del volume. Alla domanda sull'interesse generale del libro, Pini ha risposto che «il volume indaga e conferma la vitalità dell'italiano fuori dal suo territorio tradizionale. Prende atto dei dati statistici più attuali, validati dalle analisi dell'Ufficio federale di statistica e dalla recente valorizzazione dell'OLSI (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana), in cui si confermano la portata del plurilinguismo in Svizzera e i nuovi equilibri dell'italianità, letta su scala nazionale. In questo vi è un primo messaggio positivo, che dovrebbe suscitare nuove consapevolezze e nuovi slanci. Le testimonianze raccolte rivelano le sfaccettature di questa italianità, le sue storie, le sue nuove forme, la pratica quotidiana e disinvolta del plurilinguismo, con i suoi innumerevoli vantaggi, ma anche le sue difficoltà».

### Contesto in evoluzione

A tratti visibile, riconoscibile e apprezzata, a tratti patrimonio sommerso, che plasma la diversità culturale delle nostre città, anche l'italianità deve fare i conti con il contesto in cui evolve: le barriere della territorialità e l'offerta scolastica lacunosa, le chiusure del dialetto, le scelte di facilità (nel non insegnare l'italiano ai propri figli). Per quel che concerne il fondamentale quesito dell'italiano svizzero (solo «territoriale» o «espanso»), Pini precisa che «sorge l'esigenza di riconsiderare la nozione di Svizzera italiana e la sua tradizionale accezione geografico-territoriale, per affiancarle quella di Svizzera di cultura italiana, senza dubbio più adatta a de-



MULTIFORME In Svizzera l'italiano rivela la sua vitalità ben oltre il limitato ambito scolastico. (Foto Keystone)

scrivere la realtà svizzera odierna e a dare un'assise più ampia e completa alla sua italianità. Una sorta di viaggio tra le varie forme di italianità presenti oltralpe, raccontando storie individuali e rappresentative di residenti autoctoni, migranti delle varie generazioni, con un duplice obiettivo: verificare la vitalità di questa componente e analizzarne i tratti odierni più significativi». E infine, tracciando un bilancio dei nuovi equilibri dell'italianità in Svizzera, Pini sostiene che «l'italianità comprende un polo autoctono compatto nella Svizzera italiana tradizionale e un polo più consistente, alloctono, sedimentato e diffuso in tutto il Paese, la cui entità sta nuovamente crescendo dal 2008. Quasi un residente su otto in Svizzera ha un legame con l'italianità, in varia gradazione: è italofono, ha origini italiane, ha affinità con la cultura o la lingua italiana. Posti nella giusta prospettiva territoriale, sullo sfondo di forte mobilità e nuove forme di comunicazione digitale, questi dati danno un nuovo profilo alla «mino-

ranza» italofoona, le scoprono una dimensione nazionale e il relativo potenziale pluriculturale. Il bilancio va oltre le attese e conferma una vasta presenza multiforme, una «presenza totale» dicono Fibbi e Cattacin, dell'italiano in particolare in ambito urbano e periurbano. Ma oltre agli itinerari individuali e ai percorsi di vita interessanti e ricchi di spunti, in cui si riflettono esperienze familiari, lavorative o scolastiche, si misurano con relativa facilità anche manifestazioni più vivaci e inattese dell'italianità fluida e versatile che ci circonda, attenta alla diversità, alla compresenza quotidiana di parecchie lingue, alla (dis)tensione identitaria, al modo di vivere registri diversi e identità multiple con disinvolture».



AA.VV.  
ITALIANO PER CASO

Storie di italofoonia nella Svizzera non italiana  
CASAGRANDE, pagg.192, Frs. 36

### LE TESTIMONIANZE

## Alla ricerca degli italofooni di ogni genere

Una delle sezioni più interessanti del libro è senz'altro quella denominata «Storie di vita e italofoonia» che presenta quattordici interlocutori italofooni svizzeri in dialogo con la curatrice Irene Pellegrini. Il profilo dei quattordici intervistati è particolarmente significativo perché si va dalla sindacalista Vania Alleva al geuita Valerio Ciriello, dal politico Carlo Sommaruga al carpentiere Sandro Contin, dal responsabile delle pubblicazioni della Camera di commercio italiana in Svizzera Giangi Cretti all'ostetrica Leandra Leo. Anche perché nel nostro Paese quasi un residente su otto ha, in diversa misura, un legame con l'italianità.

# Se i grandi della letteratura mondiale si trasformano in maestri

## Un'originale antologia propone tecniche, idee e strumenti per imparare a scrivere attraverso gli esempi più illustri



PARMENSE

Guido Conti è un apprezzato autore di racconti.

Se i musicisti si vantano di aver preso lezioni dai grandi maestri, perché gli scrittori non possono fare altrettanto, almeno virtualmente? Se lo chiede Guido Conti, romanziere, giornalista critico e docente di scrittura creativa, in *Imparare a scrivere con i grandi* (Bur), un'antologia che è anche un insolito manuale per studenti, insegnanti e aspiranti autori.

L'idea, in fondo, è semplice: nessuno può insegnare a scrivere meglio dei «big» della letteratura. A patto, naturalmente, che li si sappia leggere, cioè che si sappia che cosa è come cercare. La scrittura diventa insomma una forma di osservazione e in quest'osservazione Conti

guida il suo pubblico con grande umiltà, lasciando il più possibile la parola ai maestri (l'aveva già fatto con *La scuola del racconto*, la collana da lui curata e uscita in edicola un paio d'anni fa). Così Anton Cechov insegna ad esempio a scrivere un'apertura ad effetto, Jack London a gestire il ritmo della narrazione, Mark Twain ci svela i segreti della parodia, Victor Hugo quelli del reportage. Conti attinge da una vastissima cultura letteraria per costruire una selezione per forza di cose personalissima e parziale, che comprende autori di epoche e Paesi diversi (nessun italiano, però, per evitare che la questione della lingua metta in ombra quella

sulle forme e i generi della narrativa). Di tutti, però, vengono scelti esclusivamente racconti, ossia unità perfettamente chiuse in se stesse: «I racconti - si legge nell'introduzione - sono il vero ring sul quale gli scrittori si allenano e si fanno i muscoli. Nei pezzi brevi, come nella poesia, non si può bluffare: gli autori esibiscono in modo così evidente la propria arte che bastano due o tre pagine per portarsi a casa una lezione importante». Soltanto racconti, dunque. Niente lacerti di testi più ampi di cui il lettore sa poco o nulla, come accade in genere nelle comuni antologie, né pagine e pagine di note, considerazioni critiche e domande

a cui rispondere capaci di smorzare l'entusiasmo anche dello studente più volenteroso. Alle voci dei «suoi» autori, Conti aggiunge poche, essenziali note introduttive e una breve analisi finale, in cui attira l'attenzione del lettore sugli insegnamenti più importanti che ci vengono da ciascuno. Il libro è godibile anche per chi non ha velleità di scrittore, per chi già conosce gli autori citati e vuole rileggerli con maggiore consapevolezza, così come per chi li incontra per la prima volta (e magari avrà poi voglia di approfondirne lo studio). Chiude ogni capitolo un esercizio, o piuttosto un invito alla scrittura, per mettere subito a frutto quello

che si è imparato, come comporre un racconto con un solo periodo ispirandosi a Dürrenmatt o costruire un racconto giallo facendo tesoro delle dritte di Chesterton. E se al termine non si avrà alcuna garanzia di diventare novellieri di successo, si potrà almeno dire di aver imparato a leggere con occhi un po' più attenti e ad ammirare ancora di più l'arte e la tecnica che ci fanno amare certe pagine di letteratura.



GUIDO CONTI  
IMPARARE A SCRIVERE  
CON I GRANDI

RIZZOLI, BUR, 560 pagg., 15 €.